

Limiti alla collaborazione dei cittadini e del Terzo Settore

Oltre agli ostacoli burocratici esterni, i cittadini e gli Enti del Terzo Settore (ETS) sono essi stessi portatori di limiti culturali, relazionali e organizzativi che possono frenare l'amministrazione condivisa. Queste "fatiche" interne derivano spesso da abitudini radicate in decenni di modelli competitivi.

Ecco le principali difficoltà di cui i cittadini sono portatori:

1. Individualismo e mancanza di "allenamento" alla collaborazione

Dopo anni dominati dal paradigma della competizione, molti soggetti civici non sono "allenati" alla collaborazione. Questo si traduce in un **elevato rischio di individualismo** e in una **mancanza di fiducia cronica** che si ripercuote sulla difficoltà di creare alleanze stabili tra i cittadini stessi. Spesso prevale l'idea che la propria visione sia l'unica possibile, rendendo difficile il riconoscimento dell'altro come risorsa.

2. Pregiudizi radicati verso la Pubblica Amministrazione

I cittadini portano spesso con sé un "bagaglio" di **pregiudizi negativi** nei confronti dell'ente pubblico, percepito aprioristicamente come burocratico, lento, indifferente, rigido e macchinoso. Questo atteggiamento mentale può bloccare sul nascere la costruzione della "fiducia intelligente" necessaria per un partenariato paritario, portando i cittadini a porsi in una posizione di perenne difesa o conflitto invece che di proposta.

3. Conflittualità interna e spirito competitivo

Soprattutto nell'ambito del Terzo Settore, molti soggetti sono condizionati da uno **spirito competitivo** derivante da oltre trent'anni di abitudine a gareggiare tra loro per l'ottenimento di risorse. Questa conflittualità interna può rendere i processi di co-programmazione e co-progettazione estremamente lenti e faticosi, poiché i soggetti tendono a voler salvaguardare il proprio posizionamento o vantaggio invece di agire come interpreti dell'interesse generale.

4. Resistenza ai metodi di ascolto e partecipazione

In molti comitati e gruppi di cittadini esiste la convinzione di possedere già la soluzione definitiva ai problemi, rendendo il **"diritto di ascolto" altrui percepito come una perdita di tempo**. Alcuni partecipanti vedono le metodologie partecipative (come il lavoro in piccoli gruppi o l'ascolto attivo) come tentativi di "annacquare" le proprie rivendicazioni, rifiutando di mettere in discussione il proprio punto di vista per convergere verso una soluzione condivisa.

5. Rischio di monopolizzazione e auto-referenzialità

Esiste il rischio concreto che alcune formazioni sociali, una volta entrate in rapporto con l'amministrazione, cerchino di **occupare abusivamente o monopolizzare gli spazi di collaborazione**, escludendo altri contributi plurali per rafforzare la propria posizione. Questa

tendenza all'auto-referenzialità può trasformare il bene comune in un interesse "particolare" gestito da un gruppo ristretto.

6. Senso di inadeguatezza e auto-esclusione

La mancanza di competenze tecniche, metodologiche o gestionali specifiche può generare un senso di frustrazione o di **auto-esclusione**, specialmente nei piccoli enti del Terzo Settore o nei gruppi informali. Molti cittadini temono di non essere all'altezza della complessità richiesta dalle procedure amministrative o della responsabilità della co-gestione, rinunciando ad attivarsi pur avendo buone idee.

I cittadini portano spesso nel processo la fatica di **superare la logica del "problem solving" immediato** per entrare in quella del "problem setting" condiviso, scontrandosi con la propria difficoltà a cedere parte del proprio "desiderio" individuale per generare qualcosa di collettivo.